

«Cry Freedom», il film di Richard Attenborough sul Sudafrica e su Steve Biko, suscita polemiche negli Usa. Ecco cosa dice il regista

Nei cinema «Il cielo sopra Berlino», il nuovo attesissimo film di Wim Wenders. Una favola di intensa poesia con Bruno Ganz e Peter Falk

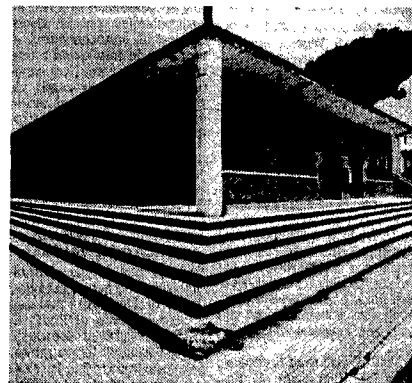
Vedi retro



Kim Basinger va in onda (ma non più a ora di cena)

CULTURA e SPETTACOLI

Memorabilia o no?



Lobby & ministri

RENATO NICOLINI

Memorabilia, di Memorabilia, il clima teso della conferenza stampa di presentazione, con il direttore generale Sisinì in chiara difficoltà di fronte alle contestazioni dell'Associazione dei tecnici, ed il ministro Vizzini un po' più elegante. Apprezzabile il lavoro dell'editore Vito Laterza, tre volumi che troveranno buon posto sugli scaffali, accanto agli altri tre volumi della «commissione Franceschini», a vent'anni di distanza. Utile contributo soprattutto nel primo, Tutela e valorizzazione oggi.

Forse, però, non siamo, perlomeno non su questa base, alla «apertura di un grande dibattito», come auspica il ministro Vizzini, e ci domandiamo piuttosto che cosa non ha funzionato. Sicuramente non il comitato di consulenza scientifica (che forse poteva essere più utilizzato); non l'Italstat, neomeccenate a cui il ministro ha detto seccamente che questo titolo non vale come prenotazione per futuri lavori, e che ha comunque tutto il diritto di considerare il restauro dei beni culturali come uno dei campi in cui riconfermare la propria tradizione edilizia; non le Soprintendenze, tanto meno gli uffici centrali del catalogo e del restauro.

Non daremmo nemmeno troppo credito ai nostalgici dei giacimenti culturali, che contrappongono un po' aprioristicamente ed ideologicamente la «novità» informatica (tutta privata e libero mercato) alla «lobby del cemento» per di più sotto il viterbo segno dell'Iri e delle Partecipazioni statali. Anzi, tra i 39 progetti scelti per i «giacimenti culturali» ed i 70 casi specialmente segnalati nel terzo volume e nella mostra di «Memorabilia», c'è una cosa in comune. In tutti e due i casi, sfuggono i criteri in base ai quali è stata operata la scelta. Per fermarci a Roma perché le ex officine Breda di

Piccola vittoria dei bacchettoni del Sabato o contromossa berlusconiana? Di fronte agli attacchi del settimanale vicino a Comunione e liberazione, Canale 5 ha deciso di spostare di un'ora la messa in onda, prevista per mercoledì 16 alle 20,30, dell'atteso *Nove settimane e mezzo* di Adrian Lyne. In un comunicato della Fininvest si afferma che «il cambiamento d'orario è stato deciso dall'editore Silvio Berlusconi, che ha voluto così tener conto delle osservazioni pervenute da parte di alcuni spettatori e che hanno trovato eco sul quotidiano *L'Espresso* e sul settimanale *Il sabato*. Non basta: il film sarà preceduto da un'edizione speciale del *Maurizio Costanzo Show* dedicato al tema del pudore e sarà seguito da uno speciale dedicato allo stesso tema curato da Giorgio Medall. Al di là della diplomazia, è chiaro che Canale 5 si sta preparando a spendere alla grande la carta che ha in mano. Sarà una serata da *en plein*, con la bella Kim Basinger impegnata a respingere più gli attacchi della pubblicità che quelli, amorosi, del tenebroso Mickey Rourke.

Sting annuncia: il rock in favore dei diritti umani

«non possiamo fare molto per cambiare le cose nei paesi dove vengono calpestati i diritti umani». «Ma - ha aggiunto - il generale Pinochet e i suoi amici non sono il nostro pubblico. Il nostro pubblico sono i giovani». Gli erano accanto Peter Gabriel e due cantanti brasiliani, Milton Nascimento e Beth Carvalho. La campagna, denominata *Human Rights Now*, partirà nell'agosto del 1988 e attraverserà l'Asia, l'Africa, l'America latina e gli Stati Uniti. «Quando guardi negli occhi qualcuno che ha subito umiliazioni e torture e stringi le sue mani - ha detto Gabriel - è veramente difficile continuare ad andare tranquillamente per la tua strada».

Franca, muore lo storico dell'economia Jean Bouvier

Bouvier deve la sua fama a saggi come *Nascita di una banca*, *Il Credito Lyonnais* (1968), *Il movimento del profitto nella Francia del XIX secolo* (1965), dedicato alla famiglia Rothschild e allo scandalo finanziario del canale di Panama. Una delle sue ultime opere tratta dell'imperialismo alla francese tra il 1914 e il 1980. Membro per molti anni del Partito comunista francese, se ne era allontanato nel 1969.

L'intervista di Minà a Fidel nelle librerie di Cuba

Si intitola *Un incontro con Fidel*, è il libro che raccoglie la discussa intervista di Gianni Minà a Fidel Castro trasmessa dalla Rai nel luglio scorso. Minà è in questi giorni all'Avana, dove ha incontrato giornalisti locali e numerosi inviati stranieri che seguono il nono Festival del cinema latino-americano. In Italia il libro sarà edito da Mondadori. Alla conferenza stampa erano presenti il premio Nobel Gabriel Garcia Marquez e il ministro della cultura cubano Armando Hart.

Mistero sul braccio rotto di Paul Newman

«Occupatevi di problemi più importanti: così, con tono infastidito, Paul Newman ha risposto ai cronisti che gli chiedevano notizie sulla ingombrante ingessatura al braccio sinistro. Pare che l'incidente sia avvenuto sul set del suo nuovo film, ma non s'è avuta nessuna conferma. Il giorno prima l'attore aveva partecipato all'incontro con Gorbaciov organizzato all'ambasciata sovietica di Washington».

«Tutto Sartre» a Roma (mostre e spettacoli)

Tutto quello che avreste voluto sapere su Jean-Paul Sartre. A Roma, da domani al 20 dicembre, una ricca serie di iniziative dedicate al grande filosofo e saggista francese. Promossa dal Centro culturale francese e dall'Eti, la «settimana» presenta una mostra di fotografie e documenti rari e alcuni spettacoli teatrali (*Le mani sporche* e *Ritratto di Sartre da giovane*, alla Sala Umberto).

MICHELE ANBELMI

Apri i battenti a Roma l'attesissima mostra sui beni culturali. Ed è subito polemica: lo sponsor invadente, i tecnici scavalcati, un piano discutibile...

DARIO MICACCHI



Due monumenti del progetto «Memorabilia»: le mura di Bergamo e, in alto, le poste di Sabaudia

ROMA. Nella sala dello Stenditolo al San Michele, sede ancora in restauro del ministero dei Beni Culturali e Ambientali, è stata presentata l'iniziativa/progetto «Memorabilia/Il futuro della memoria» articolata in una mostra che durerà fino a gennaio nella ex chiesa di San Michele, con al centro un atelier elettronico per domande e risposte pronte; in un libro in tre tomi *Tutela e valorizzazione oggi*, *Il patrimonio culturale oggi*, *Il patrimonio culturale*, *Laboratori per il progetto*, coordinatore Francesco Perego ed editor Laterza; un seminario in dieci giornate da qui a aprile; e in un congresso internazionale che dovrebbe fare il punto sulla situazione drammatica dello stato del patrimonio artistico e culturale e sulle possibilità di interventi secondo un progetto nazionale che si serva di tutti i mezzi scientifici oggi disponibili.

Tale cioè da capovolgere la situazione e i metodi di recupero, restauro e tutela del patrimonio artistico e ambientale seguiti fino ad oggi in Italia. L'iniziativa, preceduta da una larga pubblicità di disastrosa consistenza e di ottimistica previsione, è stata varata dal ministero dei Beni Culturali e Ambientali in collaborazione con il gruppo Iri-Italstat, ed è stata illustrata dal direttore Generale Francesco Sisinì, dall'amministratore delegato dell'Italstat Felice Santonastaso, dal coordinatore Francesco Perego, dall'editore Laterza e dal ministro Carlo Vizzini, di tutti il più abile e prudente, che ha definito mostra e volumi un momento iniziale e l'apertura di un dibattito, ed ha sottolineato l'importanza del coordinamento tra finanziamento adeguato, leggi nuove e contributo dei tecnici.

Più che una conferenza stampa è sembrata una tavola rotonda, con largo scambio di soddisfazione e grande generale smentorezza sulla condizione e l'operato del ministero, figlio di ministri, che ha le sue belle responsabilità politico-culturali circa l'arretratezza strutturale e la cronica mancanza di un piano di intervento che il figlio ha ereditato dai genitori assenti nei quali mezzo secolo che è passato dalla fine dell'ultima guerra e con l'aggravarsi spaventoso delle condizioni ambientali per i nuovi agenti chimici e per i nuovi consumi di massa.

Quale sia stato l'atteggiamento politico-culturale dello Stato italiano nei confronti dei Beni artistici e ambientali è a tutti noto, e ne sanno qualcosa quei tecnici dipendenti del

ministero che, in piccolo numero e con un salario miserevole, hanno fatto miracoli in tutti questi anni. E s'è visto e sentito bene quale sia oggi il loro stato d'animo da numerosi interventi che hanno fatto seguito alla conferenza stampa.

Da Guzzo, sovrintendente archeologico a Taranto, che ha amaramente sottolineato il fatto che il ministero abbia dovuto aspettare la Italstat come se non esistessero i tecnici che chiedevano le stesse cose all'interno del ministero da riformare per le esigenze moderne e nuove di pianificazione della associazione dei tecnici, Pietro Petrarola, lungamente applaudito, che si è dichiarato felice di poter vedere per la prima volta il ministero, ha rifiutato l'appellativo di Cobas ed ha posto l'accento su alcuni punti fondamentali se si vorrà che ci sia davvero un futuro della memoria: rapporto diretto e sistematico col ministero; una decisione del Parlamento se il ministero deve ancora esistere o deve diventare un'azienda; chiarezza sull'andamento dei finanziamenti all'interno del ministero; centralità del ministero e dei suoi tecnici nella salvaguardia del patrimonio artistico.

I tecnici, insomma, non lamentano soltanto le pessime condizioni, individuali e collettive, di lavoro e di trattamento economico, di formazione tecnico-culturale e di attrezzatura scientifica ma denunciano il pericolo concreto di un degrado del ministero e di una perdita di centralità.

L'ingresso dell'Italstat, con un ministero debole e burocratico, nella tutela dei Beni artistici e culturali suscita plauso e grande diffidenza allo stesso tempo. L'Italstat come finanziaria dell'Iri si è occupata finora di Ingegneria civile, di Infrastrutture e di assetto del territorio ed ha una notevolissima capacità imprenditoriale. Non è un caso che l'amministratore delegato Santonastaso identifichi strumentalmente i beni culturali come «infrastruttura» e come «rete di servizio» per il nostro paese.

Pensare e progettare in forma unitaria e su scala del territorio nazionale può essere molto utile e concreto. Ma è anche vero che i beni culturali hanno una così differenziata specificità temporale e spaziale che quasi sempre bisogna procedere lentamente e caso per caso, attenti più alle differenze che all'unità. Facciamo un solo, piccolo esempio. Nella mostra e nel terzo volume Laterza sono stati scelti 70

esempi di restauri per i quali si rivendica la priorità (sul 1.115 schedati nel secondo volume). Li hanno scelti i sovrintendenti ma non si capisce bene a quale progetto rispondano le scelte di piano.

Ci sono tante opere non schedate, fuori piano, che se il restauro non verrà fatto nel 1988 non esisteranno più: che ne sarà della cripta con i famosi affreschi della cattedrale di Anagni divorati dall'acqua?

Un altro esempio: possibile che tra gli oggetti moderni meritevoli di restauro ci sia solo un edificio di Sabaudia? Hanno ragione i tecnici: c'è di che diffidare e di che preoccuparsi.

Che il ministero e l'Italstat facciano pure l'esperienza di «Memorabilia». Ma sarebbe proprio l'ora e il caso che il Parlamento della Repubblica si prendesse affanno e cura in

tutti i sensi della centralità del ministero per i Beni culturali e ambientali. È possibile che sia necessaria una rivalutazione strutturale, programmatica, operativa ma non si deve delegare a nessuno: i protagonisti sono ancora i tecnici di varia cultura ed esperienza. Ma c'è poco tempo, tanto poco tempo mentre conferenza stampa, mostre, convegni e libri bianchi o neri crescono in montagna.

E' morto Arpino, industriale della fantasia



Lo scrittore Giovanni Arpino

Scrittore, giornalista, polemista aspro o commentatore sportivo sulle pagine di ghirandieri quotidiani: Giovanni Arpino è morto ieri a Torino, stroncato da un tumore. Arpino aveva lavorato alla Einaudi poi aveva iniziato a collaborare con *La Stampa* e con *Il Giornale*. Tra i suoi titoli più famosi *La suora giovane* e *L'ombra delle colline*, con cui vinse lo *Sregia*. Rusconi pubblicherà un suo romanzo postumo.

ALBERTO ROLLO

Giovanni Arpino è stato soprattutto uno scrittore professionista, il più vicino a quella formula di romanziere versatile, colloquiale, «orizzontale», destinato a coprire tutta la stagione editoriale, che in America è un dato e da noi ha sempre fatto fatica a trovare una precisa identità.

Non è un caso che le prove più eloquenti di Arpino si collochino a cavallo fra anni Cinquanta e Sessanta, quando comincia a profilarsi una «industria» nazionale del romanzo. Industria che, pur ripetendo gli equivoci caratteristici della *forma mentis* degli autori reclutati (lo scrittore è pur sem-

pre un Artista, anche se viene a patti con il gusto del pubblico), apre la strada all'artigiano, al narratore-giornalista, e ne promuove il «mestiere».

Giovanni Arpino, nato a Poma nel 1927, esordisce nei «Gettoni» di Vittorini con *Sei stato felice Giovanni* (1952), ma è con *La suora giovane* (1959), *Un delitto d'onore* (1961) e *Una nuvola d'ira* (1962) che ottiene i primi ampi consensi grazie alla scelta agili della scrittura e all'abile orchestrazione dei moventi psicologici. Soprattutto in *La suora giovane* emerge, insieme al bianco e nero di una vicenda intima, tutta giocata

sulle sfumature, l'attenzione allo sfondo sociale, qui perfettamente funzionale alla vicenda dei due protagonisti e risolto in essi.

Nel 1964 vince il premio *Sregia* con *L'ombra delle colline* che aggiunge un capitolo al tema della delusione post-resistenziale, tema caro a molti narratori italiani del periodo. Più contorto *Un'anima persa* (1966), che tuttavia si avvale di una «idea narrativa» efficace, non a caso messa a frutto in cinema, dieci anni dopo, da un Dino Risì drammatico e «nero».

Prolificissimo, Arpino si rivela un buon cesellatore di racconti: *La babbuina e altre storie* (1967), *Ventisette racconti* (1968), *Raccontarmi una storia* (1982), nonché scrittore di libri per ragazzi e fiabe: *Raffa e Micropiede* (1959), *Le mille e un'Italia* (1960), *Zio computer* (1981).

Tutto immerso nel presente e a questo legato da una non superficiale urgenza di ritrarne caratteri, tic, manie, Arpino è scrittore - e lo diciamo in

senso non ricettivo - di «comunicazione all'italiana», che proprio il gioco della versatilità tende a comporre in affresco. Affresco semplice, facile da consumare, in diretta complicità con il lettore. Come in *La suora giovane* e *L'ombra delle colline*, che restano comunque i suoi risultati maggiori, dove più della dimensione esistenziale, che spesso tende a dilatare troppo l'interiorità dei personaggi, è proprio questa capacità di ritrarre caratteri su fondali precisi sino al dettaglio e di varmare la sequenza ad ogni nuova storia che sigla la professionalità di Arpino. L'orizzontalità della sua scrittura è anche direttamente proporzionale alla sicurezza con cui egli dà sbocco a eventi narrativi, a piccole intuizioni di partenza che poi si sviluppano e si organizzano.

Verrebbe spontaneo pensare alla scrittura cinematografica, alla sceneggiatura, non fosse per un linguaggio la cui sapienza è invece prettamente letteraria, anche se non raf-

finata, né tantomeno tesa a rompere sperimentalmente la tradizione. In tal senso vanno citati i romanzi: *Il buio e il miele* (1969), *Randagio è l'eroe* (1972), *Azzurro tenebroso* (1977), *Il fratello italiano* (1980) che vince il premio Campiello, *La sposa segreta* (1983).

Giovanni Arpino giornalista è stato anche cronista sportivo per *La Stampa* di Torino, rivelandosi sempre acuto, brioso, accattivante. Del giornalista, peraltro, egli ha portato sulla pagina narrativa l'istanza comunicativa, la meticolosità della descrizione, il gusto dell'attualità.

Si è detto in apertura che Arpino è stato scrittore professionista. Mi pare la definizione che più rende ragione, al di qua di pericolose sopravvalutazioni o snobistiche indifferenze, a uno scrittore che, come dice Giuliano Manacorda, ha saputo muoversi «con grande disinvoltura» fra letteratura e consumo senza pretendere il lauro, non disdegnando il successo.

MARIA ANTONIETTA MACCIOCCHI DI LA DALLE PORTE DI BRONZO



Attraverso grandi incontri significativi, da Eco a Le Goff, da Braudel al Papa, un viaggio alla ricerca delle nostre radici storiche e culturali.

MONDADORI